

CCLII.

1^a TORNATA DI SABATO 12 DICEMBRE 1903

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Bilancio della pubblica istruzione (<i>Seguito della discussione</i>)	Pag. 9669
DI STEFANO	9669
FRADELETTO	9676
GATTI	9674
ORLANDO (<i>ministro</i>)	9677

La seduta comincia alle ore 10.5.

Cirmeni, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente che è approvato.

Seguito della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Presidente. L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1903-904.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardini.

(*Non è presente*).

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano.

Di Stefano. Onorevoli colleghi, dopo i discorsi, che avete uditi ieri, avrei, ben volentieri, taciuto se, come primo firmatario della mozione per la riforma della scuola secondaria e per il miglioramento delle condizioni morali e materiali degli insegnanti, — il cui svolgimento fu rimandato, per deliberazione della Camera, alla discussione del bilancio, — non avessi il preciso e sentito dovere di parlare. E parlerò brevemente, perchè la Camera, che, pure questo anno, ha relegato il bilancio dell'istruzione, nelle sedute mattutine, è spinta dal bisogno di fare presto per poter completare l'esame di tutti i bilanci, prima della fine del mese.

Ma queste condizioni speciali della Camera non possono farmi venir meno al dovere che ho di esaurire, per quanto in modo

sintetico, l'argomento di gravissima importanza, che è in discussione. Ed invero, attesa l'agitazione che si è fatta in tutto il paese, dato il crescendo di questa agitazione, ritengo che la Camera italiana sia impegnata, oggi, ad occuparsi di questo vitale argomento, richiedendo dal Governo dichiarazioni precise, che possano assicurare gli insegnanti della sorte loro riservata ed il paese intero di tutto l'interesse, che da parte del Governo stesso si porrà nella soluzione di questo importantissimo problema. Imperocchè, non è d'uopo illudersi, se il problema della scuola elementare e dell'insegnamento obbligatorio, di cui, ieri, si è occupato l'onorevole Arnaboldi, è problema, di cui il Governo si deve interessare per far sparire la grave piaga dell'analfabetismo, che mette la nostra Italia in una condizione di inferiorità rispetto alle altre nazioni, a me pare che, in un Governo a base democratica, il problema della scuola media sia della più alta importanza morale, economica e sociale.

Nei Governi democratici, infatti, in cui ciascuno può essere, dall'oggi al domani, chiamato a reggere la cosa pubblica, è mestieri che la scuola media, dove si forma e si temprà il carattere e dove si impartisce quella coltura generale, che deve servire al giovane in tutta la vita, sia oggetto delle più assidue ed attente cure del Governo. Imperocchè, se la scuola media è oggetto delle premure, degli studi, delle inchieste, delle proposte e delle riforme di Governi che, pur essendo costituzionali, non hanno base democratica, a maggior ragione lo deve essere nei reggimenti a base democratica.

Non ricorderò alla Camera (perchè essa lo conosce meglio di me) tutto l'intenso lavoro, che si è fatto in Inghilterra, per la riforma della scuola secondaria. Ricorderà la lunga inchiesta che si è compiuta, conoscerà i risultati di questa inchiesta, che sono stati pubblicati a cura del Governo negli

Acts of the Royal Commission on Secondary Education, e le riforme che, in seguito a questa inchiesta, vennero iniziate. Ricorderà, altresì, tutto quanto fu scritto in Germania, a proposito della riforma delle scuole secondarie, e come, dopo le conferenze tenute in Berlino, vennero le riforme della scuola media, col riordinamento completo delle scuole, così dette *reali*, che hanno segnato un grandissimo progresso della cultura nazionale. E, finalmente, ricorderà l'inchiesta, che si è compiuta, ultimamente, in Francia, inchiesta larga, minuziosa e completa, in cui tutti gli uomini più competenti, dai professori universitari a quelli dei ginnasi, sono stati chiamati, ed hanno esposte le loro idee, e le loro proposte di riforma della scuola media. E, dietro questa inchiesta, che è stata pubblicata in cinque grossi volumi, con una prefazione del *Ribot*, presidente della Commissione, che coordina e sintetizza tutte le varie proposte, il Governo ha impresso la riforma completa della scuola secondaria.

Nè questo problema è stato trascurato in Italia, dove, da oltre trent'anni, tutti gli uomini più competenti, dentro e fuori questa Camera, si sono occupati della riforma dell'insegnamento secondario. Qui, le Commissioni si sono succedute alle Commissioni, le proposte si sono avvicendate alle proposte; però, come avviene ordinariamente in Italia, la riforma escogitata da un ministro, prima che potesse avere completa attuazione e dare i suoi frutti è stata distrutta, per non essere riedificata, dall'immediato successore. E così, è avvenuto che, in Italia, come diceva benissimo, ieri, l'onorevole Morandi, non è arrivato a mezzo novembre ciò che si era filato in ottobre.

Però questo movimento intellettuale per la riforma della scuola media, negli ultimi tempi, dal campo astratto delle idee, è sceso nel campo dell'azione, principalmente per opera di coloro, che sono preposti all'insegnamento della scuola media. Gli insegnanti tutti si sono riuniti, abbandonando le distinzioni tra classici, tecnici, normali e professionali ed hanno formato una Federazione nazionale, di cui si è anche dovuta occupare la relazione di questo bilancio. La Federazione è venuta ad affermare che, senza dubbio, la scuola media ha bisogno di riforme, ma che occorre provvedere, altresì, alle sorti degli insegnanti, che non potrebbero essere più miserevoli ed umilianti, di quello che sono attualmente.

Così, il problema della scuola ha sollevato questo lato speciale della questione, che è pro-

blema economico-morale per tutta la classe, abbastanza numerosa, di coloro che debbono imprimere nella mente e nel cuore dei giovani, che frequentano la scuola media, quel carattere, quell'energia e quelle virtù, che dovranno dimostrare sia nella vita privata, sia quando saranno chiamati a dirigere la cosa pubblica o ad esercitarvi una funzione qualsiasi. Per questa ragione dicevo, in principio, che la Camera italiana deve, oggi, decidere la questione in modo concreto e positivo, in modo da dare affidamento a questa classe, che i loro diritti, i loro interessi, il loro stato giuridico saranno tutelati, ed assicurare tutta la nazione che il problema della scuola media sarà, una buona volta, risoluto.

I due lati del problema — la scuola e gli insegnanti — si fondono fra loro e sono, indissolubilmente, legati in guisa che il miglioramento dell'uno porta, necessariamente, il miglioramento dell'altro. Ma io credo che il Parlamento italiano questi due lati del problema, questi due anelli della catena, deve esaminare singolarmente, perchè, mentre nell'uno sarà necessario, ancora, un attento studio, nell'altro si possono apportare al più presto, dei rimedi; ed il differirli sarebbe una grande ingiustizia.

Comincio dalla necessità della riforma dell'insegnamento medio, in cui tutti, entro e fuori la Camera, convengono, pur dissentendo nei criteri, cui deve essere informata.

Una idea si presenta, anzitutto, spontanea ed è già stata annunciata alla Camera.

La riforma dell'insegnamento medio deve essere frammentaria o dev'essere, invece, radicale e completa? L'onorevole Morandi, che ieri si occupò di questo lato della questione, ebbe a dire così: se dovremo fare la riforma radicale, non sapremo quando mai essa sarà fatta! Intanto, poichè la scuola media ha bisogno di riforme, è necessario procedere per riforme frammentarie, le quali apporteranno, se non tutti, almeno alcuni benefici all'ordinamento della scuola media. A me pare che questo modo di guardare il problema non sia completamente esatto, e che, invece, si debba considerare da un punto di vista più complessivo e generale. Secondo me, il problema deve porsi in questi termini: l'ordinamento attuale della scuola media risponde alle finalità della vita odierna, ai nuovi orizzonti scientifici, che, allargandosi ogni giorno, danno un nuovo impulso ed un nuovo indirizzo alla società?

Se, in massima, risponde, ed è necessario procedere a ritocchi per migliorarle, l'idea della riforma frammentaria è giusta. Ma se,

invece, come a me sembra, l'ordinamento della scuola media attuale non risponde, in nessun modo, ai bisogni della vita odierna, ai nuovi orizzonti scientifici, che determinano nuove correnti e nuovi impulsi alla vita sociale odierna, la conseguenza è che la riforma debba essere completa, perchè, solo così, la scuola potrà essere adattata ai tempi e risponderà ai nuovi bisogni sociali. « Per ciascuna società, per ogni fase della sua evoluzione, scriveva *Herbert Spencer*, vi ha una forma di pensiero e di sentimento speciale, ed affinché una società progredisca è necessario che vi sia armonia tra le istituzioni e le idee generalmente professate, tra le istituzioni ed il carattere ».

Io non posso, nè debbo approfondire, in questo momento, l'esame analitico dei programmi dell'insegnamento medio, di tutto il complesso delle leggi, dei regolamenti, delle leggine, che si sono fatte, ma credo giusto di dover fare alla Camera un quadro sintetico di quei difetti che, secondo me, sono evidenti nello attuale ordinamento degli studi classici, tecnici, normali e professionali.

Uno dei difetti precipui è che la scelta, che deve fare il giovane, il quale, uscendo dalle scuole elementari, deve iniziare gli studi secondari, viene fatta troppo presto. Quando un giovane esce dalle scuole elementari, ossia all'età di dieci o undici anni, è impossibile che egli conosca le proprie inclinazioni e le proprie tendenze, come pure è impossibile che le conoscano i suoi genitori ed i suoi parenti.

In conseguenza, la scelta è fatta, quando il giovane non sa ancora che cosa egli voglia e possa rappresentare nella società. Inoltre, una volta fatta la scelta, il giovane, il quale, più tardi, si accorga che il genere di studi prescelto non risponde alle sue tendenze, non ha modo di passare ad un altro corso di studi. E ciò costituisce un'altro gravissimo difetto, perchè, non potendo il giovane passare ad altro corso di studi, il suo avvenire è troncato. La conseguenza è grave e fatale.

Il giovane, che, avendo sbagliato nella scelta, non può andare avanti, nè tornare indietro, finisce col rappresentare una quantità negativa per la famiglia e per la società. Così, vediamo verificarsi il fenomeno che, mentre, per esempio, nei primi corsi ginnasiali vi è un numero di alunni, che possiamo determinare in 1000, tale numero, nelle ultime classi del ginnasio, si riduce a 400. Questa diminuzione è rappresentata dai molti giovani che, avendo scelto male, e non avendo

potuto fare il passaggio ad altro corso di studi, sono stati costretti ad abbandonarli. E questo stesso fenomeno si riproduce nei licei, nelle scuole tecniche, negli istituti tecnici. Dalle ultime statistiche pubblicate si rileva che oltre un quarto dei giovani, che iniziano gli studi secondari, non perviene alla metà. I risultati non possono essere più sconsolanti. Il primo difetto, dunque, è quello della *scelta prematura ed irrevocabile*.

Un altro difetto è che, mentre, in un ramo dell'insegnamento medio, abbiamo troppo *classicismo*, in un altro non ne abbiamo affatto. Io convengo con quanto diceva ieri l'onorevole Landucci, che cioè il classicismo per noi è parte integrale della nostra vita.

Noi discendiamo direttamente dalla antichità classica, ed essa, volere o no, ci avvince, attrae la nostra intelligenza e la nostra immaginazione, ci spinge ad indagare questo mondo, che è sparito, ma che ci attira col suo fascino irresistibile, perchè in esso è la gloria del nostro passato, che si irradia nel nostro presente.

Però, mentre il classicismo è spintotroppo oltre nell'ordinamento della scuola classica, tanto da sopprimere lo studio della modernità, esso è trascurato, del tutto, nell'ordinamento della scuola tecnica. Infatti, negli istituti tecnici lo studio del classicismo, che pure è in giusta misura necessario viene completamente escluso.

Ma non è questo il solo danno.

Nell'ordinamento di studi, in cui il classicismo è penetrato pervadendolo del tutto, questo studio non è fatto con un indirizzo pratico, che lo renda utile alla vita odierna.

Lo studio non va fatto per conoscere il concetto informatore di quella vita, che è sparita, ma la cui tradizione noi portiamo in retaggio, e che dobbiamo continuare. Le lingue morte si studiano sotto il profilo glottologico per conoscere le radici sanscrite o le greche; la grammatica si insegna per la morfologia, non per poter leggere, facilmente, gli scrittori dell'antichità, per intenderli e penetrare il mistero di quella vita, di quelle istituzioni, di quei costumi e per far rivivere davanti alla nostra immaginazione gli uomini e gli avvenimenti dei tempi passati. Così, quando un giovane esce dal liceo, non parliamo già del greco, — perchè è assolutamente impossibile che un giovane possa leggere uno scrittore greco, tradurlo ed intenderlo senza il bisogno di stare un'ora col dizionario in mano per ogni periodo — ma del latino, dopo 8 anni di

studio, troviamo che, se prende Tacito fra le mani, non sa nè tradurlo, nè comprenderlo.

Ebbene, questo, secondo me, è un gravissimo difetto, che rende sterile l'insegnamento delle lingue morte, e quindi, nel nuovo ordinamento degli studi, deve essere assolutamente oggetto di radicali riforme.

E vado avanti. Un altro difetto della scuola media è questo: che in alcuni corsi manca completamente lo studio delle lingue moderne; in altri queste lingue moderne sono bensì insegnate, ma non con un sistema pratico ed utile alla vita, per render possibile al giovane, che esce dalla scuola, di poter parlare, di poter leggere, e scrivere nelle lingue apprese. Tutti i giovani, che escono dagli istituti tecnici, dopo avere studiato il francese e l'inglese o il tedesco, sono assolutamente incapaci di parlare una di queste lingue, come sono incapaci di leggere ed intendere un autore straniero. Si è provato che produce maggior vantaggio un mese o due di scuola Berlitz, che non due o tre anni di insegnamento dati in una scuola o istituto tecnico!

Pertanto il giovane che esce dall'istituto o dalla scuola tecnica, che ha bisogno della conoscenza di queste lingue viventi, per poter ottenere un posto in una casa commerciale, dopo aver studiato parecchi anni, trova che ha tutto da rifare. D'altra parte, quelli che escono dal ginnasio o dal liceo non conoscono affatto le lingue moderne a meno che non abbiano avuto tempo e modo, nella farragine degli insegnamenti obbligatori, (e ciò non è facile), di poterle studiare a parte.

Cosicchè, in conseguenza del modo col quale l'insegnamento medio è attualmente regolato riguardo allo studio delle lingue, si ha che le lingue antiche si studiano e non si conoscono, mentre le lingue moderne in alcuni corsi non si studiano affatto, in altri si studiano, ma in guisa tale che nella pratica della vita non servono a nulla.

Nè questo è tutto. Un altro difetto gravissimo dell'attuale insegnamento è la farragine delle materie che si insegnano...

Morandi. Questa è la causa di tutto il resto.

Di Stefano. ...farragine che, giustamente notò ieri l'onorevole Morandi, produce quel *surmenage* intellettuale, che rende il giovane delle scuole medie emporio di cognizioni disordinate, disgregate, che non sa in nessun modo sintetizzare, e che nella vita sociale o non gli servono affatto o gli servono molto

poco. Così, quando si esce dalla scuola media, e quando si dovrebbe avere quella serie di cognizioni, che debbono servire nella vita, egli si trova in condizione, invece, di dover rifare quello che malamente è stato fatto.

Ed io non vi parlo dell'educazione fisica che è tanto curata nelle scuole inglesi. Gli inglesi si preoccupano di avere, non solo un giovane intelligente, ma un giovane sano e forte, una *mens sana in corpore sano*.

Ora, nelle nostre scuole l'insegnamento fisico, la cura fisica dei giovani è completamente trascurata.

Nè vi parlo dell'educazione del carattere. L'onorevole Credaro l'ha notato nella sua relazione: l'educazione del carattere, nelle scuole medie, dove il carattere del giovane dovrebbe formarsi e temprarsi, se non è completamente trascurata, è certo assai meno curata di quello che dovrebbe essere.

Ed allora io mi domando: quando si sono accertati tanti difetti essenziali nell'ordinamento attuale, parleremo di riforma frammentaria? Ma una simile riforma non potrebbe portare nessun vantaggio all'ordinamento della scuola media, per renderla adatta ai nuovi bisogni della vita sociale, ai fini ultimi, che essa deve raggiungere.

Ed un ministro che intenda veramente rendere un servizio al Paese (ed io ritengo che l'onorevole Orlando sia animato da questo intendimento) deve necessariamente convenire che bisogna riformare *ab imis* l'ordinamento attuale.

Quali sono i criteri di tale riforma? Io certo non vorrò, nè potrei oggi, approfondirli. Accennerò, soltanto che, secondo me per ovviare ai difetti già rilevati, bisognerebbe formare una scuola unica per i primi anni, in modo che tutti i giovani, che escono dalla scuola elementare, debbano seguir questa scuola, in cui, secondo me, il latino dovrebbe essere conservato, e si dovrebbero inoltre, dare le nozioni di letteratura italiana, di storia ed anche di matematica fin all'algebra, la trigonometria dovrebbero riserbarsi per gli studiosi, che vorranno dedicarsi alle scienze, ma, per tutti gli altri giovani, questi studi sono completamente inutili.

La geometria serve ad inquadrare il mente, ma l'algebra, la trigonometria, sono assolutamente inutili al letterato, all'avvocato, al medico ed a moltissime classi di professionisti.

Compiuti i corsi della scuola unica,

farei una biforcazione fra studi letterari e studi scientifici, disponendo, però, in essi le materie dell'insegnamento, in modo che fosse lasciata al giovane la possibilità di passare da un corso all'altro, mediante esami speciali.

Imperocchè, sebbene la scuola unica metta il giovane in condizione di fare la propria scelta in una età in cui, probabilmente, egli già è sicuro delle sue tendenze e delle proprie aspirazioni, non è però difficile che egli si possa sbagliare, e quindi bisogna dargli il mezzo di riparare allo errore nella scelta, offrendogli la possibilità di passare da un corso di studi all'altro, mediante esami integrativi nelle sole materie speciali del nuovo corso, senza fargli perdere gli anni già impiegati.

Ad un simile ordinamento degli studi io aggiungerei delle scuole professionali ed industriali, che dovrebbero rispondere ai bisogni pratici della vita odierna, che si fa sempre più intensa e rapida, provvedendo anche all'avvenire di coloro che, più celeremente, hanno bisogno di pervenire ad occupare un posto nel banchetto della vita.

Questa riforma di studi che io ho, per somme linee, esposto, senza l'ardire di ritenere perfetta, ma come obbietto degli studi ulteriori, richiede, certamente, lunghe ed accurate meditazioni da parte del sommo moderatore del pubblico insegnamento, ed io comprendo benissimo che essa non potrebbe attuarsi nè in pochi mesi, nè in un anno. Ma io confido che l'attuale ministro si assoggetterà, di buon grado, al grave compito e non vorrà farsi attirare dal miraggio della popolarità, per far subito qualche cosa, ma vorrà, attentamente, meditare la riforma prima di attuarla in modo che risponda, effettivamente, ai bisogni della vita attuale. Spero che egli vorrà iniziarla e potrà compierla; ma, se anche ciò non dovesse avvenire, sarà sempre per lui un grande titolo di merito l'aver iniziato una riforma, oramai assolutamente indispensabile alla istruzione ed all'avvenire nazionale.

Ed ora onorevoli colleghi ai professori. La scuola per esistere ha bisogno di coloro che vi insegnino, e costoro debbono essere posti in grado di provvedere, se non con larghezza, per lo meno, con dignità, ai loro bisogni.

Ora, onorevoli colleghi, le attuali condizioni dei nostri insegnanti sono tali, che è impossibile esse perdurino ancora. Noi abbiamo insegnanti a 500 lire, ne abbiamo a 800, ne abbiamo a 1,100. E non vi parlo,

onorevoli colleghi, di coloro che hanno, soltanto, degli incarichi, nelle scuole aggiunte, perchè questi si debbono contentare di un medio stipendio da 35 a 50 lire. (*Interruzione*).

Ci sono, è vero, i professori titolari che poi hanno il beneficio delle scuole aggiunte e queste per essi rappresentano un maggior provento ma i professori che, semplicemente, insegnano in scuole aggiunte prendono dalle 35 alle 50 lire al mese

Ora è possibile che un insegnante di scuola media, cioè un individuo, che deve avere la sua brava laurea, che ha dovuto studiare e sudare per tanti anni, che ha dovuto fare una pratica, possa essere remunerato in questo modo?

Nè migliori sono le condizioni dei professori reggenti e dei titolari.

Noi abbiamo stipendi, che variano dalle 1,500 alle 2,200 lire. Queste cose accenno, semplicemente, perchè la Camera le conosce per le pubblicazioni della Federazione nazionale e del resto le ha già, ieri, esposte lungamente l'onorevole Battelli, il quale ha anche paragonato lo stipendio dei nostri insegnanti, con quello degli insegnanti delle altre nazioni. Ed i paragoni, che sono sempre sconfortanti ed odiosi, in questo caso, divengono addirittura umilianti.

È necessario, quindi, che il Governo pensi a rialzare le condizioni dei professori, e non semplicemente le condizioni materiali, il *pane quotidiano*, — senza di che non ci può essere, come ben diceva un ministro della pubblica istruzione, abbondanza di grammatica; ma bisogna anche pensare all'indomani, all'avvenire di questi insegnanti. Attualmente, con le nostre leggi ed i nostri regolamenti, l'insegnante non si trova affatto sicuro della sua posizione, perchè egli può essere traslocato a volontà del ministro, come, d'altra parte, un insegnante può essere nominato senza avere nè laurea, nè quei requisiti, che sono necessari per l'insegnamento a cui è adibito.

Tutto ciò produce un malcontento, ben giustificato, nella classe degli insegnanti, che possono assuefarsi a subire la fame, ma non possono sopportare i *privilegi* nelle nomine, le *ingiustizie* nelle promozioni, gli *arbitri* nei traslochi. Bisogna, quindi, che il ministro, assolutamente, provveda ad assicurare lo stato giuridico di questi insegnanti, ed è necessario che tanto l'assunzione in servizio, quanto le promozioni ed i traslochi siano disciplinati da leggi precise, che ren-

dano sicuro l'insegnante dell'indomani, che nessuna ingiustizia, nessuna sopraffazione potrà subire. Così, semplicemente, l'insegnante si sentirà più forte nell'adempimento del suo dovere, potrà dedicare tutta la sua attività, tutte le sue attitudini, tutta la forza del suo ingegno, tutta l'energia del suo carattere all'insegnamento dei giovani; così, semplicemente, egli potrà nella scuola pensare a formare le nuove generazioni, che debbono servire alla nazione per la vita del domani, per il progresso avvenire.

Come si provvederà a questo fabbisogno, che è necessario per aumentare gli stipendi dei maestri? Ho inteso qui parlare di nuove tasse da imporsi. E l'onorevole Morandi accennò ad un suo scritto su questo argomento, nel quale egli dimostrava che, aumentando le tasse, si potrebbe benissimo provvedere ad aumentare gli stipendi dei professori. Ieri l'onorevole Berenini disse che egli non poteva dividere questo concetto, ed io sono precisamente nel suo ordine di idee, dolente di essere anche in questo in disaccordo col collega Morandi. Io non posso consentire che in uno Stato a base democratica, il quale, ha l'obbligo d'impartire a tutti i cittadini, che lo desiderano, l'insegnamento medio, si possa imporre gravezza per questa istruzione.

Io sono nemico giurato di qualunque tassa per le scuole medie. Se tasse, necessariamente, già si trovano imposte, passi pure, speriamo in avvenire che questa necessità possa cessare; ma sono assolutamente contrario alla idea di aumentare queste tasse, per accrescere lo stipendio degli insegnanti secondari. E posso assicurare, che anche essi, pur desiderando il miglioramento dei loro stipendi, lo rinunzierebbero, se questo aumento dovesse pesare sui giovani studiosi.

Comprendo le gravi tasse per le scuole universitarie, ma in uno Stato democratico, non comprendo l'aggravamento di tassa nelle scuole medie per aumentare gli stipendi agli insegnanti.

Si è detto: le tasse servono a sfollare le scuole, ad evitare la creazione di spostati, ad eliminare il così detto proletariato della gente addottorata. Ma questa è speranza effimera! Nel fatto, le statistiche accertano che, non ostante le tasse aumentino, il numero dei giovani, che si presentano ogni anno all'insegnamento medio si accresce sempre. E ciò risponde a quel bisogno continuo ed incessante, che pervade la società intera, di accrescere la propria cultura generale.

Dunque, cor l'aumento delle tasse, non si sfollano le scuole e non si fa altro che aggravare le condizioni dei padri di famiglia, i quali già sono abbastanza stremati, e certamente ciò rappresenta un grave errore. Io ricorderò alla Camera ciò che è risultato dall'inchiesta che fu fatta in Francia, ove tutti i professori interpellati, dal primo fino all'ultimo, hanno sostenuto l'abolizione delle tasse per le scuole medie, imitando la nazione Belga, che, in questa come in altre cose, è la nazione più progredita del mondo.

Nessuno in Francia ha mai pensato di dovere imporre nuove tasse; anzi tutti hanno fatto voti per l'abolizione di quelle già imposte. E sarebbe veramente strano che la Camera italiana, per provvedere alla sorte degli insegnanti, dovesse stabilire di aggravare le tasse. Io credo, onorevoli colleghi, che per provvedere alla condizione degli insegnanti, bisogna che lo Stato prenda da altri bilanci quanto è necessario, perchè è dovere dell'Italia di dare agli insegnanti delle scuole medie quella posizione economica che, giustamente, essi debbono avere. Qualunque sacrificio che lo Stato facesse per questo scopo e per migliorare lo insegnamento medio, sarebbe un sacrificio santo e giusto: anzi non sarebbe un sacrificio, ma sarebbe un provvedimento doveroso per rialzare le sorti della coltura nazionale. Ed io spero che l'attuale Governo, liberale ed illuminato, accrescerà di parecchi milioni il bilancio dell'istruzione pubblica senza aggravare di un soldo le tasse attuali e così farà opera giusta e santa, nell'interesse dell'avvenire del Paese, della coltura nazionale, della grandezza dell'Italia nostra! (*Bravo! Bene! — Approvazioni.*)

Presidente. È presente l'onorevole Marscalchi-Gravina? (*Non è presente.*)

Perde la sua iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mirabelli. (*Non è presente.*)

Anch'egli perde la sua iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gatti.

Gatti. Mi era iscritto a parlare in questo bilancio per la discussione che avrebbe dovuto aver luogo nella scorsa estate. Ora la discussione, tutti lo comprendono, non può essere che a sistema molto ridotto; e però anche gli eventuali discorsi debbono ridursi alla loro volta di molto; ed io si può dire che rinunzio al mio. Soltanto dichiaro con brevissime parole quello che mi pare essenziale nella funzione di questa discussione cioè qualche punto di direttiva per la preparazione del bilancio 1904-905 che speriamo

avrà risultati effettivi più che realmente non possa avere il bilancio attuale come risultato di questa discussione.

Credaro. È già preparato.

Gatti. E poi è perfettamente inutile, a quest'ora soprattutto fermarsi a rilevare tutte le supreme necessità della pubblica istruzione; e quindi io non ripeterò nulla di tutto quello che è stato già detto. Non mi fermerò a parlare dell'analfabetismo, nè di coloro che si sottraggono all'obbligo della istruzione elementare, nè di quelli che vi si sottraggono incompletamente, nè della condizione misera della scuola elementare, nè degli impacci burocratici alla costruzione di nuovi edifici scolastici, nè della condizione dell'insegnamento medio, che non risponde punto alle condizioni moderne della nostra vita economica e sociale. E soprattutto poi non mi fermerò a parlare della misera condizione dei nostri istituti universitari, i quali sono ridotti a tal punto che se non avesse pensato per qualche caso il Consorzio locale di ogni singola Università, noi dovremmo chiudere a quest'ora bottega.

Le funzioni di un ministro della pubblica istruzione (al quale certamente noi non dobbiamo attribuire una onnipotenza che non può avere, per le mille difficoltà di fronte alle quali egli si trova) mi pare che sieno soprattutto di due ordini, e quindi noi dobbiamo sperare dall'onorevole Orlando che egli volga a queste due funzioni principali tutta la sua attività.

Innanzitutto (e questa è funzione sua personale) il ministro deve modernizzare gli insegnamenti, da quello della scuola elementare a quello della scuola secondaria e quello delle scuole superiori, oltre allo sviluppo della vita fisica cui accennava poco fa il collega Di Stefano: spendere cioè in molti punti differentemente dal come oggi si spende. In questo campo egli potrà tentare e, auguriamo anche, attuare molte innovazioni. Però mi pare che a questo proposito l'esperienza dovrebbe consigliare (per quanto io possa portare una esperienza di pochi anni qua dentro) noi tutti ad augurarci che venga un ministro della pubblica istruzione il quale si accontenti di fare poco, ma che quel poco faccia stabilmente. Noi vorremmo cioè che quel poco che si fa si facesse sotto forma di legislazione vera, sostanziale; noi vorremmo modificazioni, per esempio, alla ormai impossibile legge Casati; però modificazioni legislative, non modificazioni semplicemente regolamentari che sono oggi fatte da un ministro e do-

mani abrogate da un altro. Quindi auguriamo che il ministro, dovendo preparare l'opera sua per il 1904-905, si proponga poche riforme ma veramente salde e sostanziali.

Un'altra funzione, oltre quella di spendere meglio, è quella di spendere più. Il ministro della pubblica istruzione dovrebbe avere a suo fianco anche il presidente del Consiglio perchè ci ascoltasse, e perchè ci assecondasse nell'opera in modo che il ministro del tesoro aprisse i cordoni della borsa al ministro della pubblica istruzione. Spendere di più; ecco la questione essenziale. Perchè noi abbiamo avuto uomini d'altissimo ingegno, di grandissima volontà al Ministero dell'istruzione pubblica, e in generale non hanno potuto fare che la minima parte di quello che essi stessi avrebbero voluto, perchè la questione era finanziaria. Il più delle volte chi decideva era, nella sua funzione burocratico-amministrativa, la Corte dei conti la quale rappresentava l'ostacolo finanziario. Ora noi vorremmo, ripeto, che si spendesse di più. Anche in questo non mi fermo molto perchè non spero certo rivolgimenti grandiosi. Vorrei però che l'onorevole ministro, per quanto un Ministero debba presentarsi sempre unito e concorde in faccia alla Camera, nelle inevitabili discussioni che i ministri hanno tra loro nei Consigli di Gabinetto, si affermasse molto recisamente; e mentre finora il ministro dell'istruzione pubblica ha visto altri ministri farsi la parte del leone, vorremmo che almeno un pochino le unghie in Consiglio dei ministri le mostrasse egli pure a sua volta e che soprattutto facesse sentire ai colleghi del Ministero le voci dei maestri, dei professori organizzati, che si fanno ascoltare in tutte le nazioni, che si accordano fra di loro e anche coi lavoratori di altre categorie.

Questa dovrebbe essere la funzione del ministro della pubblica istruzione per ottenere che realmente, nel prossimo bilancio, si possa avere un aumento di stanziamenti, e tali da consentire veramente un'opera seria e solida. A questo proposito non mi fermerò a parlare delle condizioni del personale, perchè non spero che il ministro da solo possa ottenere che ai maestri e ai professori si dia di più, che finisca la piaga dei professori di Università i quali si trovano a 45 e 50 anni di età non ancora confermati (parlo degli straordinari) e talvolta in condizioni tali da essere al disotto dei medici condotti che pure hanno tanti bisogni alla loro volta.

Io non mi fermerò, dico, in questo argomento, perchè, a dire la verità, mi auguro e spero che l'onorevole ministro vorrà in Consiglio far sentire la necessità per questa Italia nuova che la popolazione sia illuminata, e che la scuola dia vigoria tecnica alla vita economica e sociale. Io soprattutto confido sugli interessati (è qui il relatore professor Credaro che ci potrebbe dire qualche cosa in proposito) e auguro che i maestri e i professori, sempre più numerosi ed organizzati, si facciano valere, perchè noi sappiamo dalla vita organica che ogni organo, per funzionare, ha bisogno di stimolo, e nessuno stimolo è migliore di quello degli interessati che soffrono. Ed ora non dico altro, per mantenere la parola, riserbandomi di riparlare dell'argomento in occasione del bilancio 1904-1905.

Chiudo queste poche mie parole raccomandando all'onorevole Orlando, il quale confido accoglierà l'invito nostro, di prepararci un bilancio 1904-905 che rappresenti realmente qualche cosa di solido per la discussione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

(Non è presente).

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fradeletto.

Fradeletto. Non un discorso, ma due semplici domande, perchè il tempo stringe e noi siamo dinanzi ad un bilancio già mezzo consumato. Nel programma ministeriale io ho notato con grande soddisfazione una promessa, ma insieme, con stupore e con rammarico, una lacuna. La promessa si riferisce al miglioramento degli stipendi dei maestri elementari, miglioramento imposto dalla voce concorde dei loro bisogni e della nostra coscienza.

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri dichiarò che il relativo disegno di legge sarebbe stato presentato *immediatamente*: ma siccome noi sappiamo che, nella pratica parlamentare, questo avverbio ha spesso un significato ironicamente diverso da quello dell'uso comune, così io chiederei all'onorevole Orlando di volermi dire quando precisamente questo disegno sarà presentato, se oggi, se domani, se fra brevi giorni, se, in ogni caso, come io spero, prima delle vacanze natalizie. E mi auguro che questa legge rappresenti davvero una sensibile elevazione delle sorti dei maestri, perchè un miglioramento troppo esiguo non farebbe,

dopo tante speranze diffuse, che suscitare nuove e più acerbe delusioni.

La lacuna, che io notai con rammarico, concerne la scuola media.

Di tutta la propaganda che s'agitò nel Paese, dei voti ripetutamente espressi nel Parlamento e fuori del Parlamento, dell'importante e serena discussione svoltasi nel recentissimo Congresso di Cremona, non un'eco è penetrata nel programma del Governo, non un'eco nell'esposizione finanziaria che pure accenna in modo esplicito ai provvedimenti in favore dei maestri. Ieri l'onorevole Orlando, con la cortesia che gli è abituale, m'assicurava che questo silenzio non doveva essere interpretato come segno d'indifferenza e di oblio; e non esito a crederlo. Ma egli deve credere a me se gli dico che quel silenzio ha ferito profondamente i nostri insegnanti i quali sono meritevoli non soltanto di un compenso meno avaro all'opera loro, ma di più larghe attestazioni pubbliche di stima e d'amore. (*Bene!*) E il silenzio è sembrato tanto più strano, in quanto oggi più che mai si comprende l'unità del problema educativo, e ne è indizio confortevole il fatto che maestri e professori, smesse da una parte le ritrosie diffidenti, smessi dall'altra gli orgogli egoistici, stanno stringendosi in fraterna alleanza.

Un autorevole giornale della Scuola ha riassunto l'incresciosa impressione cui accennavo con la parola malinconica *zero*; ma nello stesso tempo ha osservato che forse gli insegnanti secondari ebbero il torto di separare la causa loro personale da quella della riforma scolastica. E certamente nell'osservazione v'ha del vero; ma d'altro lato, onorevoli colleghi, noi dobbiamo riconoscere che l'augurata riforma, di cui l'onorevole Di Stefano tracciava testè con parola convinta il quadro sintetico, è impresa ardua, lenta, laboriosa.

In questo campo, signori, non basta la genialità delle vedute individuali, occorre una profonda preparazione, occorre un'inchiesta larga e obbiettiva, che purtroppo oggi non abbiamo. Ora, indipendentemente da ogni possibile e radicale innovazione, esiste un programma, che chiamerò minimo, di provvedimenti economici e morali da noi desiderati. Questi provvedimenti riguardano un onesto aumento degli stipendi dei professori, la maggiore rapidità della loro carriera, le garanzie atte a sottrarli ad ogni arbitrio, il miglioramento delle condizioni incomportabili degli incaricati e dei reg-

genti. Questo programma minimo l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica certo lo conosce, e conosce altresì un'ingegnosa proposta raccomandata dal Congresso di Cremona, per la quale, rimanendo fermi, salvo alcune lievi modificazioni, gli stipendi attuali, si concederebbe agli insegnanti un compenso commisurato alle ore di lezione.

Ha in animo l'onorevole ministro di attuare questi provvedimenti, od altri analoghi? Io mi affido non solo alla nobiltà del suo cuore, ma alla sua saviezza di uomo di Governo; perchè egli avverte senza dubbio la gravità morale della situazione, perchè egli sente di essere un generale a capo di un esercito irrequieto e scontento. Come si sono trovati i milioni per i ferrovieri, così si debbono trovare per gli educatori dei nostri figliuoli, affinchè non si dica che il mezzo più valido per farsi rendere giustizia non è già la dimostrazione pacata dei propri diritti e dei propri bisogni, ma la minaccia.

Chiedere oggi all'onorevole ministro un programma di proposte in quest'ordine importantissimo di argomenti sarebbe forse indiscreto; ma non sarà indiscreto invocare da lui una franca parola rassicuratrice. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevoli signori! Non mi dilungherò in frasi rese banali dall'uso ma dirò, con tutta l'effusione dell'animo mio, solo una parola di ringraziamento verso quei colleghi i quali tutti hanno avuto per me parole gentili di incoraggiamento, di conforto e di fiducia.

Queste parole io le intendo come quelle che danno la misura della bontà di chi le ha pronunziate; io le intendo come un movimento nobilmente istintivo di simpatia; ma esse non fanno che accentuare quel sentimento di modestia e, direi persino senza arrossirne, di umiltà che io provo dinnanzi ai gravissimi problemi che incombono sul Ministero che ho l'onore di dirigere.

Io credo altresì che questo sentimento che io definisco di modestia, anzi di umiltà, possa costituire una forza, in quanto, mentre farà sì che io centuplichi le mie forze col sussidio della buona volontà, d'altro lato mi mette al sicuro contro decisioni o provvedimenti avventati.

Nella scuola si manifesta quasi stridente, per chi intellettualmente non trovi nell'antitesi l'armonia, questo contrasto: da un canto una estrema mobilità nelle discussioni delle

questioni vive. Ma non solo in Italia e fra noi in cui il maggior bisogno e le maggiori deficienze possono giustificare i più vivi aneliti, ma anche presso tutte le nazioni civili il problema della scuola è il più discusso, il più agitato, il più vivo, quello in cui vengono in antagonismo le più diverse aspirazioni.

D'altro canto, o signori, io che cerco di fare il ministro anche ascoltando molto e molti, ho subito rilevato questo fatto: che in tutte le classi degli educatori, dal maestro elementare al professore universitario, dal vecchio provveditore o preside al giovane laureato, dal conservatore al sovversivo (sì, anche al sovversivo) c'è una tendenza di sfiducia e di sospetto verso le innovazioni scolastiche e, per usare una parola di moda, un vero senso di misoneismo.

Certo, io non dirò che a questa tendenza dubitosa di toccare la scuola, che subito avverte, quasi direi, paurosa, i pericoli di una innovazione, occorra cedere; la cristallizzazione in queste questioni, la immobilizzazione dei problemi scolastici ed educativi corrisponde quasi sempre alla decadenza delle nazioni. Ma come tutti gli istinti hanno quasi sempre una ragione di essere, io trovo nella resistenza di questo generale sentimento misoneistico degli educatori un'alta ragione ed un grande avvertimento: cioè che la scuola è un organismo quanto altri mai delicato cui il medico può fare, forse, assai più il male che il bene, sì che qualche volta, l'astenersi è prudenza. È in fondo, dico, dalla armonia di queste due tendenze, che si può formare una buona politica scolastica: dappoichè in questo come sempre nel cammino della storia, noi possiamo affermare che essa proceda fra le resistenze, spesso logiche e giuste, delle tradizioni e gli impulsi dei nuovi bisogni e delle nuove idee.

La grande discussione, la radicale discussione che io non chiamo accademica (perchè non so proprio quale altro argomento sia più dei problemi scolastici degno d'esser trattato dalla rappresentanza di una grande Nazione, anche quando non si arrivi a risultati immediatamente pratici) la grande discussione non è d'oggi. Fu avvertito con frase arguta dall'onorevole Gatti or ora: discutiamo un bilancio per metà esercitato, e sia anche la discussione ridotta. Io, quindi mi limiterò a rispondere brevemente ai vari oratori, nei vari punti che essi toccarono; e potrò queste risposte individuali coordinare sistematicamente: lavoro reso tanto più

facile, in quanto ogni oratore ha, con particolare predilezione, toccato certi particolari argomenti.

Ed incomincio dall'istruzione elementare.

Or ora, l'onorevole Fradeletto mi chiedeva che senso relativo abbia l'avverbio «immediatamente», usato dal presidente del Consiglio. Io gli rispondo subito: ha questo senso: che il disegno di legge sull'istruzione elementare, il quale ha il precipuo e più immediato scopo di migliorare le condizioni dei maestri, sia in grado di essere discusso subito dopo i bilanci. Nel dir questo, intendo non soltanto che il disegno di legge debba essere presentato alla ripresa dei lavori parlamentari, in gennaio, ma prima.

Se c'è qualcuno che abbia la speranza, non dirò l'illusione, che il disegno di legge possa discutersi prima che la Camera si separi (*Commenti*), io non voglio sfrondare illusioni. Credo che l'opinione generale ritenga ciò impossibile; intendo però che il disegno di legge arrivi maturo alla discussione, quando verranno ripresi i lavori parlamentari in gennaio, in quanto sia prima conosciuto, valutato, apprezzato dalla pubblica opinione. (*Benissimo! — Bravo!*)

Quindi confido, anzi prendo formalmente l'impegno che, prima che la Camera prenda le sue vacanze, il disegno di legge venga presentato. (*Approvazioni*). Non anticipiamo, dunque, alcuna delle molto gravi discussioni che sono connesse con la presentazione di questo disegno di legge; dirò solo all'onorevole Arnaboldi, che non vedo presente, che io, comprendo l'alta ragione (e ne dirò appresso, a proposito del miglioramento degli stipendi degli insegnanti secondari) comprendo la giusta ragione la quale ha fatto sì che ormai gli insegnanti dichiarino recisamente che essi intendono che la questione del loro miglioramento economico sia disgiunta dalle grandi riforme scolastiche (ragione che si connette con quella profonda diffidenza che, è doloroso il dirlo, essi hanno ormai verso il Parlamento e verso il Governo..!)

Valeri. Per le delusioni patite.

Orlando, ministro della pubblica istruzione. A tal proposito diceva bene l'onorevole Fradeletto: bisogna stare al mio posto per comprendere come ormai il mio personale non si governi più. Mi diceva un vecchio provveditore, uno dei più bravi, che la sua autorità ormai dipende dalla sua persona e che egli è ascoltato in quanto è personal-

mente stimato, perchè come autorità ufficiale non vale un zero.

Credaro. È la persona che vale.

Orlando, ministro della pubblica istruzione. Ma anche l'autorità dovrebbe valere. Il grado deve avere un prestigio. (*Commenti*).

Credaro. Se vi è sotto un valore.

Cabrini. Lo diceva anche Vittorio Emanuele che non era un sovversivo. (*Si ride*).

Orlando, ministro della pubblica istruzione. Dicevo dunque che malgrado comprenda perfettamente quel senso di sfiducia per il quale la confederazione degli insegnanti elementari ha affermato che vuole disgiunta la questione del loro miglioramento economico dalla questione delle riforme scolastiche, crederei di mancare al mio preciso dovere di ministro della pubblica istruzione del Regno d'Italia se in questa occasione non presentassi anche qualche provvedimento di riforma, sia pure non difficile nè arduo (poichè accolgo con soddisfazione l'augurio fattomi testè dall'onorevole Gatti, quando mi diceva che io dotrei magari far poco ma quel poco dovrei far bene), se non presentassi dunque qualche provvedimento di riforma diretto a diminuire quella vergogna d'Italia che è la piaga dell'analfabetismo (*Bene!*). Ripeto, non si tratta di riforme che sconvolgano l'organismo della scuola, si tratta di piccole riforme. (*Bravo!*).

Bisogna coordinare e rendere effettive le scuole degli adulti specialmente assicurando loro gli allievi, poichè, per quello che so e sento, ora queste scuole festive e serali con un maestro retribuito a 22 lire e 50 centesimi all'anno danno uno spettacolo addirittura miserando. (*Commenti*).

Morandi. Esistono di nome e non di fatto.

Orlando, ministro della pubblica istruzione. Esse sono in pratica disertate dagli allievi. Bisogna con provvedimenti, che non temo siano qualificati come audaci, fare in modo che queste scuole abbiano allievi.

Cabrini. Dopo dodici ore di officina non si può andare a scuola.

Orlando, ministro della pubblica istruzione. Ripeto che su tutte le gravi ed ardue questioni che si connettono coll'istruzione elementare io porterò il mio studio. Vi è la questione della troppo breve durata del corso elementare e della conseguente scarsezza dell'insegnamento. Noi abbiamo, per dirlo con parola commerciale, uno *stock* spaventoso di analfabeti, ma vorrei sapere quanti fra costoro che al momento della coscrizione appariscono analfabeti avevano tuttavia fruito di quel simulacro di insegna-

mento elementare che c'è e che poi hanno disimparato tutto.

Bisogna poi pensare ad una maggiore utilizzazione del maestro. Il maestro va meglio pagato ma deve essere meglio impiegato.

Bisogna ancora considerare i nessi che esistono fra la questione dell'istruzione popolare e la questione meridionale, poichè se vi è una questione meridionale è quella dell'analfabetismo e la questione dell'analfabetismo è questione essenzialmente meridionale.

C'è poi la questione dei sussidi ai Comuni. Si dice sempre che bisogna fare accorrere alla scuola tutta la leva scolastica, ma il giorno in cui ciò accadesse non sapranno dove collocarla e con quali maestri istruirla specie nei Comuni meridionali. Bisogna infatti che il Parlamento si renda ragione di questo: i Comuni meridionali non potrebbero sopportare al di là l'onere di tutte le scuole che si dovrebbero aprire se tutti gli obbligati a frequentarle si presentassero.

È tutto un complesso di problemi che non credo possa disunirsi da una legge sull'istruzione. Io qualche proposta farò, ripeto, senza intendimenti audaci, ma qualche provvedimento va preso. Il Parlamento, nella sua alta sapienza, se crede che tutto ciò va messo da parte e debba prevalere senz'altro una tabella che aumenti gli stipendi, faccia pure, io sarò rispettoso delle sue deliberazioni, ma credo mio dovere agire come ho detto.

E vengo all'istruzione secondaria. Qui una osservazione è stata quasi unanime. Specialmente l'hanno fatta gli onorevoli Morandi, Landucci, Berenini, Di Stefano, Battelli, e or ora l'onorevole Fradeletto. Questi onorevoli colleghi hanno raccolto l'impressione dolorosa, di sconforto, di delusione provata dagli insegnanti delle scuole secondarie quando non videro fatto cenno di loro e delle loro aspirazioni, nelle dichiarazioni del Governo. Ma io potrei trovare una difesa generica a tale censura, appunto in quella definizione che con intendimento certamente non benevolo verso il programma del Governo, fu data. Esso fu qualificato una enciclopedia; l'aggiungere un nuovo capitolo alla enciclopedia, avrebbe prestato di più il fianco a questa accusa. Ma vi è una ragione più piana e più semplice; la Camera ricorderà, se quel programma tiene presente, che in quel punto in cui si parlava dei maestri elementari, il Governo intendeva alludere alla attuazione di promesse

e di impegni presi dai nostri predecessori. Logicamente, e direi persino cronologicamente, quella allusione si connetteva con questo pensiero: noi troviamo degli impegni, la maggior parte intendiamo rispettarli, fra questi è quello riguardante i maestri elementari. Tale fu la sola ragione.

Ma a me piace di affermare alla Camera che il provvedere alla sorte degli insegnanti secondari ed al miglioramento delle loro condizioni materiali e morali costituirà uno dei capo-saldi dell'Amministrazione, cui ho l'onore di presiedere. Io credo che facendo presto in queste cose si faccia anche un buon affare; credo si faccia anche l'interesse del tesoro. (*Commenti*). Io ricordo una vecchia frase di un mio maestro professionale, della cui verità ho fatto personalmente esperienza ogni volta che mi trovai a ricevere compensi per mio lavoro: « *Qui cito dat, bis dat* ». L'effetto del dar presto è pari all'effetto del dar doppio. (*Commenti*).

Io dichiaro pure che in questa riforma terrò alto conto delle proposte veramente pratiche del Congresso di Cremona, che ho attentamente studiato.

Credo che questo problema del miglioramento delle condizioni economiche degli insegnanti secondari, si può risolvere senza eccessivo aggravio del bilancio dello Stato, opportunamente modificando e sfrondando, e anche utilizzando di più il maestro.

Io credo che la questione degli stipendi degli insegnanti secondari sia pure questione non solo e non tanto di un aumento assoluto di stipendio, e perciò dichiaro subito che non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole De Marinis, che risolve la questione con un aumento percentuale di tre decimi ugualmente dato a tutti.

Bisogna invece intervenire dove l'ingiustizia è più stridente, dove a parità di servizio, di lavoro e di dignità, corrispondono stipendi, senza alcuna giustificata ragione, del tutto sproporzionati.

Occorrerà altresì che le promozioni siano rese più rapide, perchè, forse, quando noi consideriamo il problema degli stipendi degli insegnanti secondari, non è tanto la questione dello stipendio iniziale che deve preoccuparci nei casi in cui esso è adeguatamente corrisposto, quanto la miseria della carriera ed il modo tardo ed insufficiente con cui essa si svolge.

Io fo dunque quest'ampia dichiarazione: la questione degli insegnanti secondari fa parte del programma del Governo, il quale si studierà di risolverla.

Accenno però ad una questione, intimamente connessa, senza impegnarmi in una grossa discussione, poichè non sarebbe questo il momento. E poi gli umori della Camera non si sono manifestati in maniera conforme agli intendimenti miei e quindi è per me da un canto un dovere di sincerità il rilevare il mio sistema, dall'altro una ragione di prudenza il non accentuarlo di più. Io alludo alla intangibilità, nel senso del non aumento, delle tasse scolastiche.

Io credo che la questione sia posta male, quando si pone così: l'istruzione deve essere gratuita o deve essere pagata. L'istruzione è sempre pagata: la questione è di sapere se sia più rispondente ad un buon ordinamento economico sociale, e al miglior funzionamento del servizio considerato in sè medesimo che questo sia pagato dalle contribuzioni generali di tutti i cittadini o da colui che immediatamente ne trae un giovamento. Ora io, mettendomi anche dal punto di vista della più pura democrazia non so comprendere come possa qualificarsi liberale e popolare un sistema, il quale fa sì che lo Stato con contribuzioni corrisposte dal povero contadino della mia Sicilia o delle Alpi, debba fare integrare l'istruzione dell'agiato e del borghese; di quell'agiato e di quel borghese, il quale farà di quella istruzione, la ragione professionale della sua esistenza e dei mezzi economici di cui egli dovrà disporre. (*Interruzioni-Commenti*). Io questo, come lotta di tendenze, non so comprendere, ad ogni modo non mi pare democratico. (*Nuovi commenti ed approvazioni*).

Io assicuro la Camera che provo un rimorso, come di chi ruba qualche cosa, quando per i miei ragazzi, a cui lo Stato dà l'istruzione della seconda ginnasiale, in questo momento pago 30 lire l'anno: un servizio il quale, col criterio del saggio medio economico che mi vien dato dalle scuole private, le quali poi talvolta valgono meno, va valutato almeno cento lire. Dunque sono 70 lire che io rubo: a chi? al povero, perchè è noto, e da quei banchi (*accenna all'estrema sinistra*) ci è venuto così spesso l'insegnamento, che il fondo generale del contributo è dovuto soprattutto alle classi più povere.

Come questo possa qualificarsi giusto e democratico, io veramente non so. Io credo, onorevole Cabrini, e non per farle la corte, io credo proprio che questo sia un bel caso di politica di classe: la misura come l'istruzione è pagata in Italia può citarsi come una prova di ciò che chiamate politica di classe.

Per l'istruzione elementare io mantengo

il principio in astratto. Lo sa l'onorevole Cabrini perchè io non l'attuo in concreto? Non lo attuo per questa ragione: perchè in rapporto all'utilità che io potrei cavarne, che sarebbe troppo meschina, e in rapporto al meccanismo fiscale che io dovrei creare, non ne varrebbe veramente la pena. In un Paese così carico di analfabeti come l'Italia non credo opportuna, per ragioni di convenienza transitoria, non per ragioni di principio, questa ricerca difficile, che il più delle volte darebbe risultati negativi, la ricerca dell'agiato in una classe scolastica che in grandissima maggioranza è composta di disagiati. Questa è la ragione per cui io non arrivo alla tassa scolastica nelle scuole elementari; perchè mentre in generale il pagare le tasse è la regola e il non pagare è l'eccezione, per le scuole elementari noi dovremo venire precisamente all'opposto: non si dovrebbe pagare la tassa dalla grandissima maggioranza, soltanto in casi rarissimi si dovrebbe pagare, cioè da pochi. Ora non vale la pena di costruire un meccanismo fiscale e finanziario per andare a pescare queste eccezioni, arrivando alla conclusione di creare nuovi impacci a quella diffusione della istruzione elementare che deve stare in cima ai nostri voti.

Per la istruzione secondaria invece io francamente questa ragione non la vedo e senza darmi l'aria di chi vuol tassare per divertimento (questo poi no) e promettendo alla Camera di ricercare ancora delle risorse nel bilancio (giacchè per quanto le vacche siano state munte qualche capitolo ancora può presentare dei piccoli margini), e molto ricorrendo alla semplificazione dei meccanismi dell'ordinamento attuale, se occorrerà, io non mi perito a dichiarare alla Camera che non rifuggo da qualche ritocco delle tasse. (*Commenti*).

E dirò ora una parola sul miglioramento morale degli insegnanti: io ho rilevato con molta ammirazione che, negli ultimi voti da essi manifestati la questione del loro stato giuridico e morale venne nei vari Congressi considerata al pari della questione del miglioramento materiale. Per esser giusti bisogna dire che molto si è fatto: ormai il principio delle ammissioni per concorso è fissato; un organismo fu istituito dal mio onorevole predecessore che fa molto onore alla sua amministrazione ed ai concetti liberali che l'animarono, intendo dire la Commissione consultiva che statuisce sui reclami e ricorsi degli insegnanti secondari. Ma molto può farsi ancora ed io farò.

Io in teoria non avrei, per esempio, nulla in contrario al *desideratum* degl'insegnanti, che per ogni sede si istituisca un apposito concorso; ma la Camera comprende bene che l'applicazione pratica di questo principio sarebbe tale da rendere impossibile l'amministrazione. Ritengo invece che con opportuni mezzi termini si possa stabilire che certe determinate sedi le quali sono le più ambite soprattutto perchè in esse si trovano istituti superiori presso cui l'insegnante intelligente aspira di vivere per rendere ognor più completo il proprio sapere, che queste sedi principali siano assegnate per concorso. Di questo e di tutto quanto concerne il miglioramento morale degli insegnanti mi occuperò con premuroso zelo.

Molto più arduo è l'altro lato della questione quello che riguarda direi la organizzazione tecnica delle scuole secondarie. Io dichiaro subito che o si voglia procedere col sistema dei ritocchi parziali o col sistema della grande e radicale riforma, davvero per quanto riguarda la scuola secondaria io non credo che ci sia ragione di subordinare i provvedimenti attesi dagli insegnanti alla riforma, grande o piccola che debba essere; di ciò do ampio affidamento alla Camera.

La questione del modo in cui va ordinata la scuola media è certamente una delle più gravi, perchè questa scuola rappresenta la base, la ragione della coltura generale di un popolo; ed è quindi a proposito di essa scuola che le divergenze si appuntano e la discussione si fa più viva ed aspra. Le tendenze più antagoniste sono, com'è noto, quella del classicismo e quella del tecnicismo. Tali tendenze sono note a chi appena appena sia iniziato agli studi di questo problema; e la questione è viva presso ogni Stato civile.

È di moda fra gli avversari del classicismo di citare l'America. Sì, veramente in America la questione della coltura media è risolta negativamente direi nel senso che prevale il concetto che nell'adolescente e poi nel giovane siano immediatamente sviluppate quelle attitudini e quelle cognizioni che possono essere impiegate immediatamente nella lotta della vita a tipo eminentemente individuale.

Ma il concetto di una coltura media non solo nel senso che tenga il mezzo fra la coltura elementare e la superiore ma nel senso che fornisca un complesso di cognizioni indispensabili ad ogni persona colta indipendentemente dall'essere poi un medico, un avvocato o un ingegnere, questo concetto venne applicato con molte limitazioni e re-

strizioni. Or l'America è molto lontana da noi.

Gli oceani ci separano. Più vicina a noi è un'altra grande nazione la quale ha raggiunto il culmine della potenza e della sapienza civile col culto del classicismo. Dico la Germania. Ora è vero che in Germania si è verificata una reazione contro l'eccesso della coltura classica ed è nota la celebre lettera del 1900 dell'Imperatore che lamentava come oramai in Germania (quale insegnamento però questo lamento è per noi!) in Germania l'insegnamento del latino si facesse a danno dell'insegnamento del tedesco! E sono note le riforme che seguirono a questo intervento imperiale nella questione. Ma sono passati appena tre anni e già in Germania si segnala una contro reazione e nei corpi accademici si lamenta che coloro che arrivano alle università senza preparazione classica sono studenti non idonei a tutti gl'insegnamenti.

Il problema ripeto non si può trattare per cenni ma è assai arduo, ed io non sento di assumere la responsabilità da ministro della pubblica istruzione d'Italia d'indebolire i rapporti della coltura generale con quella coltura classica di cui è fattore ed elemento essenziale l'insegnamento profondo del latino e soggiungo altresì del greco (*Bravo.*)

Io intendo le obiezioni fatte dall'onorevole Morandi e le condivido quando egli con altri, come l'onorevole Di Stefano, lamentavano quello che veramente è un difetto delle nostre istituzioni scolastiche cioè il *surmenage* intellettuale per cui noi chiediamo all'adolescente, proprio nel momento in cui il suo corpo e la sua intelligenza si formano, il massimo sforzo e lo esauriamo dinanzi ad una questione di quei famosi radicali di cui tanto si è parlato e potrei poi aggiungere, perchè parlare solo dei radicali? della morfologia e della glottologia? Ma io ebbi un professore di storia naturale che m'inflisse tutte le classificazioni a memoria da Linneo ai nostri giorni. Poteva soltanto insegnarmi l'ultima. (*Ilarità.*)

Ora io intendo perfettamente adesso a questa preoccupazione. Noi il giovane italiano lo mandiamo alla lotta della vita già esaurito. Tutto il suo patrimonio di vitalità si è esaurito in un formidabile programma di alti gradi di filosofia, di greco, di latino e via via. Ma si è detto pure da tutti in questa Camera che questa questione del *surmenage* intellettuale, a cui bisogna porre rimedio, non è tanto una questione di numero di materie quanto questione di pro-

grammi; ed io soggiungo: non è tanto una questione di programmi quanto una questione di metodi. Adunque è lì che bisogna operare se lì è la piaga.

Una legge fisica, la legge della pressione dell'aria, che impedisce ai liquidi di scendere da una colonna, da un tubo, è cosa che io ho provato a spiegare, ai miei ragazzi, e l'hanno capito, e l'apprenderla sperimentalmente è quasi un godimento intellettuale; ma se questa medesima legge volete spiegarla col metodo matematico deduttivo, e con le formule, diventa una pena insopportabile per una intelligenza immatura.

Ora, dico, è a questo che bisogna porre mente. Solo una cosa aggiungerò alle tante che giustamente sono state dette; se noi affermiamo che tutto è questione non tanto di numero di materie quanto di programmi e non tanto di programmi quanto di metodi, come faremo noi a perfezionare questi metodi? È questo il punto su cui è opportuno di richiamare l'attenzione della Camera.

Questione veramente complessa e difficile, cui risponde un po' il nostro errore di considerare troppo poco e troppo male le questioni pedagogiche: ma bisogna avere avuto per le mani una qualunque delle riviste pedagogiche francesi o tedesche per vedere l'importanza suprema che si dà e nelle assemblee pedagogiche e nelle relazioni degli ispettori e nelle riviste scientifiche a questioni che sembrano di pochissimo momento ma d'importanza pratica immediata. Ho letto recentemente una grave questione che si è fatta in Inghilterra con *referendum* fra i maestri: le riviste più accreditate se ne sono occupate, e la questione era questa: come è preferibile che stia seduto il ragazzo sul banco. Qual'è il miglior criterio per procedere alla correzione delle prove scritte. Tutto questo è argomento grave, si discute; da noi quando si discute, si discute di teorie, di grandi linee d'indirizzo, a questioni concrete di pedagogia e didattica raramente si viene. Ed invece è così, soltanto così che noi possiamo perfezionare i metodi.

Li possiamo perfezionare anche in un'altra maniera, diciamolo pure. Noi in Italia non seguiamo la scuola, la scuola ci sfugge: noi conosciamo la scuola per il professore che nominiamo, per l'allievo che si iscrive, per la tassa che si paga, per l'esame che si dà: ma dentro la scuola entra lo Stato? Lo Stato dovrebbe avere modo di seguire, di avere il contatto immediato colla scuola, di sorvegliare i metodi dell'insegnamento.

La Camera ha già inteso che io accenno alla questione dell'ispezione, la quale fu abolita e fu bene abolita perchè funzionava male. L'ispezione considerata come un mezzo straordinario, come il castigamatti che arriva soltanto quando si tratta di punire qualcuno, l'inchiesta sopra una scuola che va male non è l'ispezione; l'ispezione suppone il lavoro ordinario quotidiano di chi segue l'andamento pedagogico e didattico dei singoli insegnamenti e li valuta caso per caso.

Sorvolo e passo, per quanto l'argomento avvinca, ma temo che la discussione perda quei limiti modesti nei quali doveva originariamente impostarsi.

Vengo all'istruzione superiore, e dirò all'onorevole Fradeletto: se nel programma del Governo si fosse dovuto tener conto di tutte le questioni relative all'insegnamento, e se questo fosse stato il nostro pensiero, avremmo fatto male a non parlare della questione degli insegnanti secondari, ma avremmo fatto non dirò peggio ma altrettanto male a non parlare di molte altre questioni.

Ma quelle antichità e belle arti! Il bilancio dell'istruzione è stato paragonato alla Cenerentola dei Ministeri: è la frase dettamierei appunto dall'onorevole Fradeletto. Ma se Cenerentola invece di sposare il nobile e ricco principe, avesse sposato un altro povero diavolo e procreato dei figli, la parte del bilancio relativa alle antichità e belle arti sarebbe allora la Cenerentola delle figlie di Cenerentola. Così pure dell'istruzione superiore. Il problema è vastissimo, ma il mio programma è di rispondere ai punti toccati da altri nella presente discussione; quindi io dirò agli onorevoli Battelli e Gatti che i loro lamenti sullo stato dei gabinetti degli istituti scientifici sono purtroppo veri e fondati. Noi però dopo l'epoca delle vacche magre possiamo aprire l'animo nostro alla speranza, non dirò ad aspettare il periodo delle vacche grasse, ma uno stato di relativa sufficienza. L'onorevole Battelli comprenderà che io alludo a quella legge sulle tasse universitarie da cui si aspettava, secondo le previsioni, la somma di un milione e 200 mila lire a ciclo compiuto. Forse questa cifra non sarà raggiunta, ma quando anche restassimo nei limiti di un milione avremmo mezzi bastevoli per un miglioramento immediato.

L'onorevole Berenini, che non vedo presente, e l'onorevole Gatti hanno toccato la questione, la quale, per quanto abbia l'apparenza di una questione particolarissima, assurda pure alla importanza delle questioni

più gravi e fondamentali della pubblica istruzione. Accenno alla promozione degli straordinari ed ordinari, questione che si connette con quell'altra degli organici delle singole Università e del famoso limite del numero degli ordinari. L'onorevole Berenini ha ricordato una recente decisione della quarta Sezione del Consiglio di Stato, la quale a proposito dell'Università di Siena ha ritenuto che, come Pisa non sopporta il limite della legge Casati (il limite del numero degli ordinari), così anche Siena non la sopporti, risollevando la questione di diritto se la tabella che la legge contiene assegna il numero-limite degli ordinari per queste Università pareggiate.

L'onorevole Berenini mi chiedeva se io intendeva rispettare questa decisione, ed io rispondo che non solo intendo ma debbo rispettarla. Egli mi chiedeva, altresì, se intendendo questa medesima norma applicare anche alle Università di Parma e Modena, che in rapporto a quella di Bologna si trovano nelle medesime condizioni; ed io rispondo che le decisioni della quarta Sezione costituiscono una giurisdizione obbiettiva dalla quale scaturiscono norme per l'Amministrazione: il caso essendo identico io debbo accettare la soluzione identica.

Io potrei finire qui e lasciare contenti gli onorevoli Gatti e Berenini, ma dovere di sincerità, che è il precipuo che io professo, mi obbliga ad aggiungere un'altra considerazione: colla dichiarazione che a queste Università non si applica il limite della legge Casati la questione non è risolta, perchè la Corte dei conti ha rigidamente affermato che essa non intende più registrare alcun decreto che aumenti il personale universitario se prima questo aumento non è regolato col preventivo.

Ora, per comprendere questa che è una gravissima questione, bisogna ricordare una cosa.

A me piace che qui sia presente l'onorevole Rubini, il quale è maestro in questa materia. E chi non sa, o almeno non tiene presente, come una delle ragioni più frequenti d'infedeltà e di adulterio verso il bilancio, è l'istruzione superiore universitaria pel difetto nei congegni dei suoi ordinamenti? Qui va eliminata ogni colpa dei miei predecessori, tanto meno dell'onorevole Nasi a cui fu fatto un rimprovero, veramente immeritato, nell'ultima discussione per le eccedenze del suo bilancio. E dico questo, non solo per dovere di lealtà verso l'egregio mio predecessore, ma anche

per mettere le mani avanti, perchè lo stesso rimprovero sarà fatto a me inevitabilmente, fatalmente. La colpa, se colpa c'è, è colpa dei congegni...

Battelli... del piccolo stanziamento.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Non facciamo la questione se lo stanziamento è piccolo o grande: facciamo la questione se c'è o non c'è...! (*Conversazione — Commenti*).

Baccelli Guido. Ci siamo stati tirannicamente entro i limiti del bilancio, e bisogna giustificarlo quando si esce dai limiti del bilancio.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Non voglio fare qui una questione, di cui non avrei presente...

Baccelli Guido. La farò io.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. La interruzione dell'onorevole Baccelli mi mostra solo questo, che nel bene non v'è limite. Ma io, riconoscendo sulla sua semplice asserzione quest'altra fra le tante sue benemerienze, intendo dall'altro lato dire che il fare diversamente non è, in senso assoluto, un far male. Perchè quando un ministro prende un provvedimento in conformità alla legge, non può essere censurato. Ora il meccanismo di queste leggi in Italia, ripeto (e parlo di leggi), è così fatto, che mentre tutto è regolato per via d'organici insorpassabili, in materia d'istruzione superiore questo limite non esiste, o, dove esiste, è facilmente sorpassato. E questa è la legge...

Donati. Esiste nello stanziamento di bilancio.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Lo stanziamento del bilancio, onorevole Donati, suppone, Ella me lo insegna, la legge. Io, quando compio un mio atto, devo vedere se è in conformità alla legge: il bilancio segue la legge, non la precede, se vogliamo parlare in tema di rigoroso diritto costituzionale. (*Commenti*).

Chimienti. Così è.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Ve la prendete quasi con me, come se io avessi creato questo stato di cose, mentre io lo rilevo perchè, dico, è necessario rimediare.

Constatiamo quello che è stato fatto, dove non c'è l'organico universitario, o non esiste, come per le Università a cui non fu estesa la legge Casati, cioè Napoli, Bologna, Pisa, Padova, ed ora anche Siena, e infine Parma e Modena. (Siamo a sette)...

Abbiamo poi le Università siciliane, in una condizione anche più curiosa, perchè almeno, per le altre, c'è il limite, o non c'è,

è vero? Ma per le Università siciliane non c'è niente, non c'è stato mai organico... fino a quando il mio predecessore, con un atto che io ho integrato, ha riparato a questa mostruosità del nostro sistema. Non essendovi limite, l'organico cresce e i professori aumentano.

Battelli. Bisogna aumentare.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Siamo d'accordo.

Rubini. Si aumenta tutti gli anni.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Ma io volevo venire a questa conclusione, nè più nè meno. Bisogna vedere...

Presidente. Non raccolga le interruzioni onorevole ministro.

Orlando, ministro dell'istruzione pubblica. Bisogna vedere come si è consolidato, onorevole Rubini, un aumento abbastanza grosso su questo capitolo.

Ora io appunto concludo: Occorre che questa questione sia risolta e sistemata. Ed io non so vedere altra maniera di sistemazione e di risoluzione se non che questa che, ogni nuova spesa in questo capitolo sia preventivamente regolata col bilancio. Ecco che siamo perfettamente d'accordo.

Rubini. Che presuppone di stare nei limiti del bilancio nella applicazione della legge?

Presidente. Ma questa onorevoli colleghi è una conversazione; è qualche cosa di strano...

Chimienti. Ma è interessante.

Orlando, ministro della pubblica istruzione. Vado rapidamente alla conclusione. L'onorevole Battelli ha fatto una lunga indagine sul bilancio e ha rilevato, con confronti con le altre nazioni, che il bilancio è deficiente. Io non lo seguo in questo confronto assai difficile perchè bisognerebbe aver presente non la cifra assoluta che si spende per l'istruzione ma, anche mettere questa cifra in rapporto col valore complessivo della spesa di ciascun bilancio, con la maniera in cui queste spese sono distribuite fra gli altri organi nei singoli Stati, col valore della moneta in ciascun paese, ecc. Sono confronti che non si possono fare.

Non si può negare che il nostro bilancio sia deficiente, ma bisogna tener conto ad onor nostro che in un ciclo breve dal 1880 ad oggi il bilancio si è raddoppiato. Non dico che ciò rappresenti tutto il desiderabile, ma bisogna riconoscere che il Parlamento non è rimasto sordo alle insistenze che gli ve-

nivano per il miglioramento dei nostri istituti d'istruzione. L'onorevole Berenini, mentre afferma cortesemente di aver fiducia nel ministro, diceva però di avere sfiducia nel bilancio. Ed egli diceva una amara verità. Io ministro della istruzione d'Italia, in certi momenti mi sento simile ad un paralitico che abbia la intelligenza perfettamente viva. È la sofferenza di chi desidera muoversi e non può. Però accanto a queste dolorose realtà ci sorreggono grandi conforti e maggiori speranze. Nel laboratorio scientifico, nella scuola universitaria, in cui, come l'onorevole Battelli sa, l'onore e la dignità della scienza italiana, malgrado la scarsità dei mezzi sono tenuti altamente, sicchè non di rado i nostri professori universitari hanno creato ed imposto all'estero una scuola nazionale italiana e nelle lettere e nelle scienze e nel diritto, sino all'umile villaggio di campagna in cui il maestro fa nobilmente e bene il suo dovere, noi abbiamo degli educatori a cui è doveroso arri- vire una parola di incoraggiamento e di conforto da questi banchi e da quest'Aula, educatori i quali, ve lo assicuro io che in mezzo ad essi ho vissuto, sentono altamente il plauso della rappresentanza nazionale come sentono dolorosamente le parole di censura e di rimprovero. A questi sentimenti rispondendo da parte nostra con l'adempimento dei nostri doveri possiamo davvero sperare che per mezzo della istruzione questa nostra terra, che è la terra classica della cultura, potrà soddisfare il suo vivo anelito verso una nuova e gloriosa civiltà. (*Bene! Bravo! — Vivissime approvazioni e congratulazioni.*)

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata, metto ai voti la chiusura, riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore e ai proponenti ordini del giorno.

(*È approvata.*)

La discussione generale è chiusa e il seguito di questa discussione è rimandato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.